

# Nuno JÃ³dice – Tre inediti da “O Coro da Desordem” (Traduzione di Eleonora Rimolo)

## Descrizione

**Nuno JÃ³dice** nasce a Mexilhoeira Grande (Algarve) nel 1949. Si laurea in Filologia Romanza presso lâ??UniversitÃ Classica di Lisbona. Ã? stato professore dellâ??UniversitÃ Nuova di Lisbona, da cui si Ã? congedato nel 2014. Tra il 1997 e il 2004 ha svolto le funzioni di Consigliere Culturale e Direttore dellâ??Istituto CamÃ?es di Parigi. Ha pubblicato libri di saggistica, di narrativa e di poesia. Ã? attualmente direttore della rivista Â«ColÃ?quio-LetrasÂ» della Fondazione Calouste Gulbenkian. In italiano sono state tradotte da Chiara De Luca le raccolte A te che chiamo amore (Ferrara, Kolibris Edizioni, 2011) e La materia della poesia (Ibid., 2015). Questi testi sono tratti dalla sua ultima raccolta O coro da Desordem (D. Quixote, Lisbona 2019).

**Eleonora Rimolo** (Salerno, 1991) Ã? Dottore di Ricerca in Studi Letterari presso lâ??UniversitÃ di Salerno. Ha pubblicato le raccolte poetiche Dellâ??assenza e della presenza (Matsklo, 2013), La resa dei giorni (Alter Ego, 2015 â?? Premio Giovani Europa in Versi), Temeraria gioia (Ladolfi, 2017 â?? Premio Pascoli â??Lâ??ora di Bargaâ?•, Premio Civetta di Minerva, Finalista Premio Fiumicino, Finalista Premio Fogazzaro) e La terra originale (pordenonelegge â?? Lietocolle, 2018 â?? Premio Achille Marazza, Premio â??I poeti di vent’anni. Premio Pordenonelegge Poesiaâ?•, Premio Minturnae, Finalista Premio Fogazzaro, Finalista Premio Bologna In Lettere, Premio Speciale della Giuria â??Tra Secchia e Panaroâ?•, Segnalazione Premio â??Under35 Terre di Castelliâ?•). Suoi inediti sono stati pubblicati su â??Gradivaâ?•, â??Atelierâ?•, â??Poetarumsilvaâ?•, â??Poesiadelnostrotempoâ?•, â??Poesia2punto0â?•, â??Perigeionâ?• e tradotti in diverse lingue (spagnolo, arabo, russo, francese, inglese, portoghese, macedone, rumeno). Con alcuni inediti ha vinto il Primo Premio â??Ossi di seppiaâ?• (Taggia, 2017) e il Primo Premio Poesia â??CittÃ di Conzaâ?• (Conza, 2018). Ã? Direttore per la sezione online della rivista Atelier.

Nuno JÃ³dice  
Tre inediti da “O Coro da Desordem”  
Traduzione di Eleonora Rimolo

## HIPÃ?TESE

A poesia Ã© uma hipÃ³tese. Penso no que fazer com esta hipÃ³tese, e ponho uma palavra por cima dela. Depois, outra palavra. Ao fim de umas palavras, tenho um princÃpio de frase que vou ter de cortar, em qualquer sÃtio, para ficar com um verso, ou melhor, dois versos, o que estÃ antes do corte e o que estÃ depois do corte. Tenho, portanto, duas linhas que sÃo dois versos e, no fim da primeira linha, esse corte chamado a cesura. Mas falta uma coisa para continuar: que a frase tenha uma imagem, que nessa imagem haja uma ideia, e tambÃm Ã© preciso que tenha comeÃado a sentir que estes versos

tenham um ritmo, ou seja, que neles se ouça aquilo a que se chama a música das palavras. A hipótese, então, começa a ficar cheia de coisas: imagens, ideias, música e neste momento já tenho muito mais do que dois versos, muito mais do que palavras e do que ideias, e também mais do que a música que, só por si, não chega para ser poesia. E a hipótese que pus ficou resolvida neste poema que chegou ao fim sem que eu desse por isso.

## **IPOTESI**

La poesia è un'ipotesi. Penso a cosa fare con questa ipotesi, e ci metto una parola sopra. Poi, un'altra parola. Alla fine di una parola, ottengo un inizio di frase che dovrò tagliare, in qualsiasi punto, per avere un verso, o meglio, due versi, quello precedente al taglio e quello successivo al taglio. Ho, quindi, due righe che sono due versi e, alla fine della prima riga, questo taglio chiamato cesura. Ma manca una cosa per continuare: che la frase abbia un'immagine, che questa immagine abbia un'idea, e pure che tu debba iniziare a sentire che questi versi abbiano un ritmo, ossia, cioè che in essi viene chiamata la musica delle parole. L'ipotesi, così, comincia a diventare piena di cose: immagini, idee, musica e in questo momento ho già molto di più di questi due versi, molto di più delle parole e delle idee, e anche più della musica che, così da sola, non è abbastanza per essere poesia. E l'ipotesi che ho avanzato è stata risolta in questa poesia che si è conclusa senza che io me ne accorgessi.

\*

## **OFICINA**

Entro no fumo das grandes chaminés das moagens,  
sacudindo os insectos que se prendem ao carvão  
das paredes, rasgando a névoa sulfurosa que me conduz  
aos tanques de azeitonas esmagadas. Ouço de passagem  
os gemidos de amor cruzarem-se com o bater de asas  
cegonhas adultas, e os seus bicos batem na minha  
memória. Navego um barco de cinzas por dentro  
da nuvem deste fumo, e conduzo-o com o leme  
roubado a um alambique de sonhos, batendo com o casco  
nos recifes que me impedem de sair para a água  
transparente palavra que procuro. «O meu nome?»,  
perguntas. Sim, tenho-o dentro da cabeça, mas como

tirã-lo do armãrio em que o guardei, agora que  
perdi todas as chaves da casa? Mas repito todos  
os nomes que o teu nome condensa, e vejo sair  
o teu rosto de uma destilaãŁo de sentimentos: o teu rosto  
de olhos fechados, ã espera que te peãsa que os abras  
e possa ver, no seu fundo, o teu corpo inteiro  
ã luz quente deste candeeiro de palavras.

## OFFICINA

Entro nel fumo dei grandi camini della macinazione  
scuotendo gli insetti che si attaccano al carbone  
delle pareti, squarciando la nebbia solforosa che mi conduce  
ai serbatoi delle olive schiacciate. Sento di passaggio  
i gemiti d'amore attraversarmi con il battito delle ali  
delle cicogne adulte e i loro becchi battere nella mia  
memoria. Navigo su una barca di cenere dentro  
la nuvola di questo fumo, e guido con il timone  
rubato a un distillatore di sogni, schiantando lo scafo  
contro le barriere coralline che mi impediscono di entrare nell'acqua  
trasparente della parola che sto cercando. "Il mio nome?",  
chiedi. Sã-, ce l'ho dentro la testa, ma come  
farlo uscire dall'armadio in cui l'ho tenuto, ora che  
ho perso tutte le chiavi di casa? Ma ripeto tutti  
i nomi il tuo nome raccoglie, e vedo uscire  
il tuo volto di un distillato di sentimenti: il tuo volto  
con gli occhi chiusi, in attesa che io ti chieda di aprirli  
e possa vedere, fino in fondo, il tuo corpo tutto  
nella luce calda di questa lampada di parole.

\*

## MOENDO O VERSO

Roubo a voz que me fala do espelho,  
faãso minha a sua entoaãŁo, cavalgo  
o seu ritmo de veleiro a caminho  
do estuãrio, recolho as suas pausas

no cãncavo das mãos, e levo-as  
ao ouvido para saber o que me diz  
o seu silãncio, de que timbre ã feita  
a respiraãŁo que nasce da imagem

que o espelho projecta na minha  
cabeãsa, e vejo as velas do moinho  
rolarem nos meus olhos para que

neles se faÃ§a uma farinha de sons,  
e eu as possa amassar como sÃlabas,  
fazendo o pÃo luminoso do poema.

## **MACINARE IL VERSO**

Rubo la voce che mi parla dallo specchio,  
faccio mia la sua intonazione, cavalco  
il ritmo del veliero sul cammino  
verso lâ?estuario, raccolgo le loro pause

nel palmo delle mani, e le porto  
al mio orecchio per sapere quello che mi dice  
il tuo silenzio, di quale tono Ã fatto  
il respiro che nasce dall'immagine

che lo specchio proietta nella mia  
testa, e vedo le vele del mulino  
rotolare nei miei occhi in modo che

in loro si crei una farina di suoni,  
e possa impastarli come sillabe,  
facendo il pane luminoso della poesia.

---

Fotografia di proprietÃ dell'autore.

### **Data di creazione**

Aprile 28, 2020

### **Autore**

root\_c5hq7joi